

|||||DONNE

CROCEROSSINE TRICOLORI

Dalla filantropia
aristocratica ai
campi di battaglia,
le eroine della
Croce rossa

Operose

Crocerossine italiane
nella stireria di un
ospedale militare
durante la Seconda
guerra mondiale.

La storia ufficiale delle crocerossine italiane inizia nel 1864 (v. riquadro a pag. 19). Da allora, molte donne, celebri e non, hanno indossato la divisa bianca rossocrociata. Ma già qualche anno prima - all'epoca in cui l'inglese Florence Nightingale poneva le basi dell'assistenza infermieristica sui campi di battaglia - tra soldati e volontari del Risorgimento prestarono la loro opera diverse patriote.

PIONIERA. La Nightingale nostrana si chiamava Cristina Trivulzio di Belgioioso. Classe 1808, donna colta, aristocratica mi-

lanese travolta da molti amori, viaggiatrice e salottiera, compì la sua impresa più nota nel marzo del 1848: alla notizia della rivolta di Milano contro gli austriaci (le Cinque giornate) noleggiò a Napoli un piroscafo e con 200 volontari raggiunse prima Genova e poi la città lombarda. Qui allestì i suoi centri di soccorso. L'anno dopo fu chiamata a Roma da Giuseppe Mazzini con l'incarico di organizzare l'assistenza nella difesa della Repubblica romana. Con lei, a Roma, c'erano borghesi capitoline ma anche, secondo papa Pio IX, tante prostitute. ➔

Assistenziale

Manifesto degli Anni
'30 che invita a donare
fondi per la Croce
rossa internazionale.

L'Italia aderì alla
Croce rossa nel 1864,
un anno dopo
la fondazione.





Calzettoni per i feriti: una delle prime attività delle crocerossine.



Cristina di Belgioioso, crocerossina ante litteram.

Il ruolo delle donne in guerra, fino all'Ottocento,

FILANTROPICA. Non sappiamo quanto le affermazioni del papa fossero dettate dal livore contro una donna invisa alla Chiesa per le sue idee. Certo è che tra le prime ad aderire all'Associazione italiana della Croce rossa, nel 1864, spiccano nomi altisonanti: la guida del primo comitato romano dell'associazione fu affidata a un "pool" di nobildonne d'alto lignaggio. Idem nelle altre città d'Italia.

Le crocerossine, almeno quelle che contavano, erano espressione del filantropismo aristocratico e un po' paternalista. Del resto, la principale occupazione delle prime sezioni femminili della Croce rossa italiana fu a lungo la raccolta fondi attraverso l'organizzazione di balli, concerti e feste di beneficenza, lotterie, rappresentazioni teatrali e perfino corse con velocipedi, gli antenati delle bici da corsa. Uniche attività pratiche erano confezionare biancheria e curare la corrispondenza dei degenti negli ospedali militari.

Un salto di qualità si ebbe nel 1908, con la nascita del Corpo delle infermiere volontarie, per la cui preparazione professionale vennero istituite apposite scuole. Le prime 80 infermiere dichiarate idonee debuttarono a Messina nel dicembre dello stesso anno, in occasione del terremoto che rase al suolo la città. Alla loro testa, la regina in persona, Elena di Savoia.

Poi venne la guerra di Libia, con un manipolo di infermiere imbarcate nel 1912 sulla prima nave ospedale. Nel 1915 le crocerossine - "Veste bianca come benda / croce al petto vermiglia come piaga" recitavano i versi di una poesia di Ada Negri - furono chiamate alla prova del fuoco nella Grande guerra.

GENERALESSA. "I letti dei feriti sembrano dei canili, la sala d'operazione è ripugnante. [...] Non curerei un cane con i ferri chirurgici che vedo adoperare". Sono le severe annotazioni tratte dal diario di guerra di Elena d'Orléans, duchessa



L'assistenza medica femminile esordì con la Guerra di Crimea (1853-56). Le pioniere furono l'inglese Florence Nightingale e la creola Mary Seacole.

Al fronte

Cartolina postale con lo staff militare della Croce rossa di Modena, al fronte nella Prima guerra mondiale con un treno ospedale.

Mani nobili

Elena d'Aosta con un medico militare assiste un ferito. Cugina di Vittorio Emanuele III, fu ispettrice della Croce rossa dal 1915 al 1921.



era stato spesso quello di vivandiere o prostituta

d'Aosta (1871-1951), cugina acquisita di Vittorio Emanuele III e dal 1915 al 1921 prima ispettrice generale delle crocerossine italiane.

Elena fu una presenza instancabile al fronte e nelle immediate retrovie, nei ricoveri da campo ricavati da caserme e fattorie, sui treni ospedale, sulle ambulanze fluviali: intrasigente e severissima, fu una sorta di generale al femminile, determinata a imporre alle infermiere rigore e disciplina per farle accettare in un ambiente che tendeva a considerarle tutt'al più come buone samaritane, non vere professioniste. Nel 1917 i gradi di generale le arrivarono davvero, dal ministero della Guerra. E le sue crocerossine furono equiparate agli ufficiali maschi.

Elena d'Aosta mal tollerava l'improvvisazione e l'esibizione del rango sociale tra le sue sottoposte, quasi tutte di buona famiglia: *"Le infermiere del corso accelerato portano molti gioielli. All'ospedale non vi è caposala: le in-*

fermiere fanno quello che vogliono" criticava nei suoi appunti. Non nascondeva viceversa il compiacimento quando le *"sorelle"* riuscivano a farsi apprezzare come modelli di altruismo: *"18 agosto 1917. Palmanova. L'ospedale è bello e ben tenuto. Questa mattina è stato colpito dal fuoco nemico. Le infermiere sono calme, serafiche, angeliche"*.

LA TAUMATURGA. Il diario della duchessa d'Aosta fu pubblicato nel 1930, con la prefazione di Benito Mussolini. Il fascismo era determinato a sfruttare a fini propagandistici l'immagine delle crocerossine, anche in vista dei futuri impegni bellici del regime. Fu un grande evento, per esempio, il 26 marzo 1936, la partenza da Napoli per l'Africa Orientale, sulla nave ospedale *Cesarea*, della crocerossina Maria José di Savoia. La principessa, neodiplomata e accompagnata dal principe Umberto e dalla regina Elena, salutò l'Italia mentre, come ricordano le cronache del tem- ➔



Florence Nightingale nel 1866.

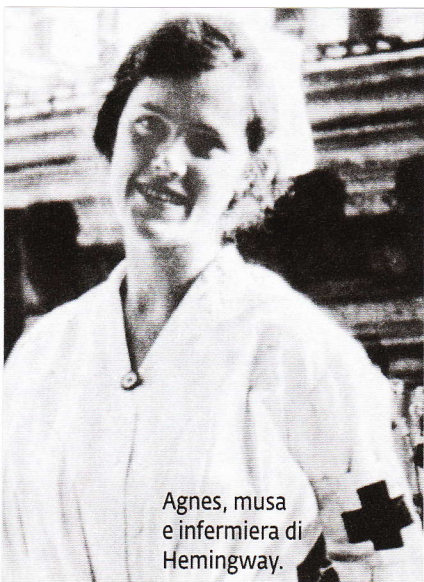
Una croce neutrale

stituire un corpo di operatori neutrali per assistere i feriti in guerra: questa l'idea rivoluzionaria alla base della nascita nel 1863 del Comitato internazionale della Croce rossa, che adottò come simbolo la bandiera svizzera a colori invertiti. A ispirare il suo fondatore, l'uomo d'affari ginevrino Henri Dunant, fu – oltre all'esperienza di Florence Nightingale nella Guerra di Crimea del 1853-56 – il massacro della Battaglia di Solferino (1859) a cui lo stesso Dunant aveva assistito (v. *Focus Storia* n° 31, pag. 12). Nel 1864 la Convenzione di Ginevra, con l'adesione di 14 Paesi, tra cui l'Italia, garantì un status particolare a chi operava sotto l'insegna della Croce rossa. Al 1876 risale l'adesione della Turchia, con il simbolo della Mezzaluna rossa, adottato poi da altri Paesi islamici. Oggi fanno parte della Federazione internazionale della Croce rossa e Mezzaluna rossa oltre 180 nazioni.

Italica. La Croce rossa italiana ricevette il battesimo del fuoco nel 1866, durante la Terza guerra d'indipendenza, con quattro ospedali mobili. Ma è stata decisiva anche in tempo di pace, per esempio in occasione del terremoto di Messina (1908), dell'alluvione nel Polesine (1951) e dopo il disastro del Vajont (1963).

VIII TRENO OSPEDALE CROCE ROSSA - MODENA GUERRA ITALIA - AUSTRIA 1915





Agnes, musa e infermiera di Hemingway.

La sexy crocerossina

Cercando su Internet la parola "crocerossina" i risultati che si ottengono riportano ai primi posti un episodio avvenuto durante la parata del 2 giugno 2010 (Festa della Repubblica) e su cui i giornali indugiarono per giorni: un'avvenente volontaria che apriva la sfilata delle crocerossine avrebbe fatto girare la testa al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Che l'immagine dell'infermiera premurosa e formosa abbia riempito le fantasie erotiche maschili non è una novità. Basti pensare ai B movies italiani degli Anni '70-'80 popolati di sexy crocerossine. Ma a volte non erano solo fantasie.

Vero amore. Ernest Hemingway, per esempio, della sua infermiera si innamorò ricambiato (nonostante fossero proibiti i rapporti sentimentali con i pazienti). Accadde in Italia nel 1918. Lo scrittore americano negli ultimi mesi della Grande guerra prestò servizio sul nostro fronte: ferito, fu trasportato all'ospedale della Croce rossa americana a Milano, dove incontrò Agnes von Kurowsky, sette anni più di lui, allora appena diciannovenne. La *liaison* ispirò *Addio alle armi*, romanzo pubblicato da Hemingway nel 1929 (e fino al '48 proibito in Italia). (a. r.)

Mobilitate

Parata di un reparto della Croce rossa con maschera antigas a Milano, durante la mobilitazione seguita alla dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940.



Edda Ciano si iscrisse al corso da crocerossina nel

po, la cantante Maria Uva intonava a piena voce *Faccetta nera*. Nei giorni seguenti, immortalata nelle immagini dell'Istituto Luce, "Sorella Piemonte", come veniva chiamata, diventò l'emblema di una missione umanitaria, ma anche la madrina delle camicie nere nella Guerra d'Etiopia (1935-36). In seguito all'insperata guarigione di un paziente ammalato di malaria fu addirittura invocata come santa e medici allineati con il regime ne certificarono le facoltà taumaturgiche.

Quando, il 10 giugno 1940, l'Italia entrò in guerra, Maria José era da poco diventata ispettrice nazionale della Croce rossa. La propaganda la descrisse eroica, mentre attraversava, tra bufere di neve e su strade sconvolte, i passi alpini alla volta del fronte francese.

IN MARE. Simbolo delle crocerossine durante la Seconda guerra mondiale divennero presto le "navi bianche", navi passeggeri o postali convertite in ospedali galleggianti con

sale operatorie, gabinetti radiologici e corsie. Erano oltre una ventina e su di esse operarono circa 500 infermiere.

A bordo di una di queste imbarcazioni - per ordine del padre - iniziò il servizio di infermiera anche la figlia di Mussolini: Edda Ciano. La sua carriera di crocerossina non fu fortunata. Salvatasi avventurosamente dopo che la nave ospedale *Po*, sulla quale prestava servizio, fu silurata e affondata il 14 marzo 1941 nella baia di Valona (v. *Focus Storia* n° 17), fu sempre insofferente alle regole. "Parte e torna senza mai avvertire l'Ispettorato nazionale" scrisse di lei Maria José. Lasciò il suo ultimo incarico, all'ospedale di Monreale, presso Palermo, nel giugno del 1943, poco prima dello sbarco degli Alleati in Sicilia.

LA GRAN BORGHESI. L'impegno in uniforme rossocrociata, a quel tempo, non era più un'esclusiva della nobiltà. C'era spazio anche per le grandi famiglie della borghesia. Con un'ec-



Santificata

A destra, Maria José di Savoia, amatissima ispettrice nazionale della Croce rossa italiana.



Diplomatica

A sinistra, Susanna Agnelli crocerossina negli Anni '50; fu poi ministro degli Esteri nel 1995.



Una principessa, una duchessa, tre contesse e tre marchese furono alla guida del primo comitato romano della Croce rossa, nel 1864.

giugno del 1940, all'entrata in guerra dell'Italia

cezione al regolamento, che imponeva il compimento dei 21 anni di età, Susanna Agnelli fu ammessa al corso per crocerossine nel 1940, ancora diciottenne. *"Portavamo la divisa bianca, inamidata e complicata da veli e sottoveli e mezze maniche da monaca"* racconta nella sua autobiografia *Vestivamo alla marinara* (Mondadori). *"Mai il più elaborato vestito da sera di mia madre aveva dato tanto da fare come quella maledetta divisa"*. Susanna si imbarcò a Napoli su una nave ospedale destinata a evacuare i feriti d'Africa. L'«Agnellina» – come la chiamavano le colleghe – raggiunse i Balcani e la Grecia. In vista di Tripoli la sua nave finì su una mina. Susanna aveva il sospetto che le imbarcazioni ospedale trasportassero anche carburante per l'esercito: *"La linea di immersione era più bassa quando salpavamo dall'Italia che quando rientravamo carichi di feriti"*.

Prima dell'8 settembre 1943 (giorno dell'armistizio con gli Alleati) Susanna Agnelli la-

sciò l'ospedale Littorio di Roma per riparare nel dorato rifugio svizzero di Sankt Moritz. Indossò nuovamente la divisa nel 1944, nei giorni della liberazione di Firenze, quando *"tutte le ragazze e giovani donne che si incontravano in strada portavano un bracciale con la croce rossa"*. Alla guida di un'ambulanza risalì con i soldati del generale Clark la Penisola: *"Sapevamo di polvere e respiravamo aria di cadavere. Alcuni medici ci aiutavano. Altri ci detestavano perché gli Alleati ci davano liberamente la benzina ed eravamo indipendenti. Ci consideravano prostitute"*.

In realtà, la Croce rossa significò sempre prestigio. Anche politico. E continuò a significarlo con la nascita della Repubblica. Lo dimostrerà Maria Pia Fanfani, moglie dello storico leader della Democrazia cristiana Amintore Fanfani e negli Anni '80 influente presidentessa della Croce rossa italiana e vice presidente di quella internazionale. ©

Gianpaolo Fissore



Riottosa

Edda Ciano, figlia di Mussolini, negli Anni '40. Fu spinta dal padre a diventare crocerossina per motivi propagandistici.